

L'integrazione a fumetti: i guai di un cinese a Milano

Un immigrato il protagonista della serie curata dal trevigiano Luca Genovese. All'opera contribuisce un pool di artisti nordestini

Alberto Polita

TREVISO

Un cinese, a Milano, con le radici nel Nordest. È una premessa alquanto variegata quella che sottende a "Long Wei", il nuovo fumetto dell'editrice Aurea in edicola in questi giorni, prima serie in Italia che ha per protagonista un immigrato. È scritto dal milanese Diego Cajelli (famoso per Dampyr, Diabolik e Zagor) e disegnato dal trevigiano Luca Genovese, già noto per John Doe e il fumetto sui robottoni "Beta". Il protagonista, Long Wei, è un ex attore del cinema cinese; si è allenato duramente per diventare una star, ma il successo non è mai arrivato. È venuto in Italia per ricominciare da zero, ha un lavoro nel ristorante di suo zio a Milano. Ben presto, si ritroverà al centro di una serie di eventi che lo porteranno a diventare un eroe. Un fumetto di genere sulle arti marziali e un pizzico di noir, calato però nell'attuale realtà sociale. Anzi, in un presente leggermente futuristico, perché lo skyline di Milano è cambiato e le architetture dell'Expo fanno capolino in moltissime vignette. Genovese, 35enne di Montebellu-

na trapiantato a Bologna, è il creatore grafico di una serie che vedrà coinvolti anche lo sceneggiatore coneglianese Luca Vanzella e il disegnatore pordenonese Gianluca Maconi. Insomma, una storia milanese che trova però la sua anima a Nordest.

«Long Wei nasce da un'idea di Roberto Recchioni (nuovo curatore di Dylan Dog) e Diego Cajelli - spiega Genovese - Volevano costruire una storia a tema di arti marziali con protagonista un cinese. Milano era il luogo ideale grazie alla sua ampia comunità asiatica e Diego Cajelli un profondo conoscitore della città. Così, una volta partito il progetto, i due mi hanno coinvolto». Merito senza dubbio del suo stile originale, ricco di particolari e cinetico, con qualche rimando ai manga giapponesi: «Ho avuto ampia libertà sulla proposta grafica del personaggio - continua Genovese - Mi sono ispirato al co-protagonista del film "Ip Man". Per i riferimenti sono stato aiutato da mio cugino, maestro di kung fu, disciplina che ho praticato per un anno. L'abbigliamento inizialmente è quello classico delle fiction di genere, ma varia di numero in numero».

Anche in questo Long Wei si

cala nella realtà: il protagonista non è un eroe intangibile e sempre uguale, ma vivo e dinamico. Non a caso, nei 12 numeri sinora previsti, c'è sempre una matita diversa: «Siamo partiti a disegnarlo tutti assieme - racconta appunto Gianluca Maconi, 35enne di Pordenone ora al lavoro per il mercato francese - ma lo stesso Genovese ha incentivato le interpretazioni personali e così le tavole sono mutate, in osmosi tra i vari autori. Devo dire che per rappresentare Milano in alcune vie meno conosciute, mi sono accorto dell'utilità di poter "viaggiare" tramite Google maps».

Pubblicare col formato "bonelliano" è senza dubbio una scommessa in questo periodo e gli autori invita a richiederlo nelle edicole. Ma Long Wei non si pone confini e punta a farsi amare proprio da quella comunità cinese che potrebbe sentirsi rappresentata dall'eroe di Cajelli e Genovese. L'integrazione, allora, può passare anche attraverso il fumetto? La storia ci dice di sì, se pensiamo che il piccolo e semplice Yellow Kid, riconosciuto come la prima strip fumettistica al mondo, era diventato il simbolo dei tanti immigrati in America di fine '800.

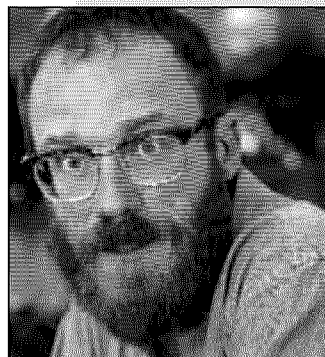
© riproduzione riservata



MILANO Long Wei e il suo migliore amico si muovono nella città dell'Expo



IL DISEGNATORE



*Mi sono ispirato
al film "Ip Man"
Il kung fu? L'ho
praticato un anno*

